

INTERVENTO MILITARE IN ALBANIA: LE RAGIONI DEL NOSTRO DISSENSO

Forte dell'avallo dell'Onu, il governo Prodi non ha esitato un istante a lanciarsi in una nuova "impresa d'Albania", presentata come «un generoso gesto di solidarietà verso la popolazione albanese»: migliaia di soldati armati di tutto punto e spediti a scopi umanitari -così ormai si dice- a scorrazzare per le terre e le città sconvolte dalla barbarie balcanica.

Cercando di guardare al di là della cortina di fumo alzata da un'intossicante campagna di propaganda che ha visto uniti governo e opposizioni, Ulivo e centrodestra, stampa e intellettuali, ci permettiamo di far osservare:

- che quella che è stata dipinta come una caotica guerra per bande dominata dall'attività della criminalità organizzata è stata invece una vera e propria rivolta popolare, esplosa contro un regime e un presidente (Sali Berisha) che si sono mantenuti al potere grazie all'uso sistematico dei brogli elettorali (nel maggio '96), grazie al sostegno finanziario di quelle società bancarie-truffa che, promettendo tassi d'interessi da capogiro, hanno rastrellato i risparmi di milioni di lavoratori e lavoratrici albanesi per poi fallire, grazie infine all'appoggio politico che il governo italiano e gli altri paesi europei hanno offerto loro fino all'ultimo; che Berisha è ancora al suo posto, anche e soprattutto perché il governo italiano e la comunità internazionale si rifiutano tuttora di chiederne l'allontanamento.
- che l'intervento militare è stato richiesto a gran voce soprattutto da quelle centinaia di padroncini italiani che negli ultimi anni hanno fatto soldi a palate calando in Albania alla ricerca di salari da fame e della tranquillità sociale assicurata dalla polizia ex-stalinista riciclatasi in democratica, quelli stessi padroncini che si sono trovati costretti ad assoldare mercenari per difendere le proprie aziende dalla 'rabbia popolare'.
- che la missione militare è stata predisposta innanzitutto per 'ristabilire l'ordine', disarmare la popolazione e ricostruire esercito e polizia albanese; che nessuno (neppure le folle albanesi festanti per l'arrivo dei soldati italiani di cui si sono riempiti i Tg) ci può togliere il dubbio che nei fatti l'intervento militare ha lo scopo di ristabilire lo *status quo*, di ridare cioè legittimità ad un regime "amico" dell'Italia -retto da Berisha o da altri, poco importa- e di ricreare le condizioni che hanno permesso nel recente passato lo sfruttamento della manodopera albanese da parte dell'imprenditoria italiana, di frustrare insomma le aspirazioni di cambiamento che, in maniera pur contraddittoria, il popolo albanese ha dimostrato di avere insorgendo armato.
- che l'esercito che va in Albania è lo stesso che ha provocato la morte di 89 profughi nel canale di Otranto, cercando di impedire alla nave che li stava ospitando di arrivare in Italia; che un governo che chiude in 'campi di custodia' retti da regolamenti carcerari migliaia di famiglie albanesi, che non contrasta le campagne razziste contro i profughi, che infine ordina un blocco navale che non poteva che portare alla tragedia degli 89 morti annegati, non può garantire ai nostri occhi il carattere esclusivamente umanitario che, a parole, si è voluto dare alla missione.

Noi non ci stiamo. L'intervento militare in Albania è da contrastare.

Chiediamo le dimissioni di Berisha e immediate elezioni sotto l'egida internazionale.

Solidarietà con il popolo albanese.

Accoglienza di tutti i profughi che ne facciano richiesta.

NO ALL'INTERVENTO MILITARE!

**MERCOLEDI' 14 MAGGIO ORE 16.30
IN PIAZZA VERDI
PRESIDIO CONTRO L'INTERVENTO IN ALBANIA**

Hanno finora aderito all'iniziativa:

Giovani Comunisti, Zero in Condotta, Collettivo Internazionalista «Ken Saro-Wiwa», Collettivo di Scienze della formazione, Collettivo di lingue «Iniziativa studentesca», Rete Antirazzista, Associazione culturale Skanderbeg

Giovani Comunisti

Collettivo internazionalista «Ken Saro-Wiwa»